

SICUREZZA: LINEAMENTI DI UNA NUOVA STRATEGIA DI CONTRASTO DELLA CRIMINALITÀ E NUOVI MODELLI DI TUTELA DELLA COLLETTIVITÀ

Francesco Malvano - Questore di Bari

Il mio intervento guarderà la problematica “sicurezza” dalla prospettiva del funzionario di Polizia che ha operato sulla strada per tanti anni, con esperienza a Palermo, a Reggio Calabria, a Napoli dove ho diretto la Squadra Mobile nell’82, e poi come questore a Catanzaro, a Reggio Calabria per quattro anni e ora qui, a Bari da otto mesi.

Prima di esporvi il mio punto di vista in merito, è indispensabile che io faccia una precisazione sulla definizione generale della funzione di Polizia, che si distingue in Polizia di sicurezza e Polizia giudiziaria.

La Polizia di sicurezza è affidata all’Autorità di pubblica sicurezza dalla legge e si caratterizza per la genericità della tutela della collettività da turbamenti o pericoli di turbamenti dell’ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini.

L’attività della Polizia giudiziaria invece, è quella d’intervento successivo rispetto all’accadimento dei fatti ed ha una rilevanza penale.

Tale precisazione è fondamentale perché, quando parlerò di strategia, spiegherò come, seguendo le direttive del dipartimento, cerchiamo di far interagire due momenti, cioè quello della prevenzione e quello della repressione.

Dal punto di vista dogmatico le due attività sembrano nette e separate poiché si esplicano secondo forme, modalità, leggi e regolamenti differenti, ma tali diversità sono poi ricomposte nell’unità del fine comune da raggiungere, cioè il “diritto alla sicurezza” quindi la garanzia dell’ordinata e sicura convivenza civile.

La risposta repressiva dello Stato nei confronti dei fenomeni di grande criminalità come terrorismo, eversione politica e mafie, è stata sempre efficiente, mentre meno riscontri si sono ottenuti sul piano della lotta alla criminalità diffusa, forse perché la giustizia intesa in senso lato, ha dei tempi di svolgimento troppo lunghi a fronte di migliaia di procedimenti da smaltire. Comunque il contrasto alla recrudescenza dei fenomeni criminali, grandi o piccoli, macro o diffusa che sia la criminalità, ritengo che non sia un risultato raggiungibile esclusivamente su di un piano strettamente sanzionatorio, attraverso il circuito processuale penalistico. Anche una pena diversa e più grave, che può essere comminata per gli atti criminali che travagliano la società, è destinata ad avere un’efficacia inadeguata.

La funzione preventiva che viene attribuita alla sanzione criminale finisce per svolgere un’efficacia più che altro formale, infatti è sufficiente considerare che, sul piano delle conseguenze giuridiche in astratto previste per la commissione della maggior parte dei reati, già il Codice Penale, la legislazione in vigore, prevedono trattamenti sanzionatori tra i più severi. Tutto ciò evidenzia una crisi della funzione preventiva della pena che, senza voler fare analisi sociologica, va imputata alla

consapevolezza diffusa che la macchina giudiziaria non brilla per puntualità, immediatezza ed incisività della reazione repressiva minacciata, che è il fine ultimo dell'attività investigativa.

Non bisogna sottovalutare poi che, quando scatta la repressione, il reato è stato consumato e il danno subito. Quindi ritengo che uno Stato moderno che si faccia carico delle istanze collettive sempre crescenti di sicurezza e tranquillità dell'ambiente in cui si vive, debba essere in grado di prevenire prima ancora che reprimere e questo al fine di evitare quei fenomeni di panico nella quiete pubblica, di allarme sociale cui spesso si accompagna un sentimento di sfiducia e di critica nei confronti di chi ha il dovere di organizzare e difendere la convivenza civile.

La gente non si sente sicura e la minaccia della illegalità, del sopruso e della violenza è avvertita come incombente, nonostante che negli ultimi dieci anni non ci sia stato un aumento dei reati e anzi, come sottolineava il Prefetto, nella stessa città di Bari si è registrato addirittura un calo dettato da una maggiore produttività dell'apparato dello Stato in tema di contrasto, sono aumentati gli arresti e le denunce.

Vorrei brevemente accennare quale sia l'origine della diffusa preoccupazione, poiché ritengo che tutti insieme, il Prefetto, il Questore, i componenti del comitato dobbiamo porci il problema del come mai la gente abbia ancora paura, su quali siano le cause, per poterlo studiare e per cercare di trovare le soluzioni adeguate.

In questa analisi dobbiamo includere, oltre alle cause individuate prima, anche un effetto di amplificazione provocato dai mass media, così come diceva il Prefetto nel suo intervento, di determinati fenomeni o di gravi eventi che concorrono ad elevare l'allarme sociale, poiché spesso la gente si spaventa per quello che legge.

Stiamo attraversando una vorticoso trasformazione in cui fenomeni come l'immigrazione extracomunitaria comporta problemi di delinquenza, di sbarco di mafiosi, di delinquenti, di prostituzione, di povera gente che ha bisogno di essere assistita e sono quasi tutti clandestini. Tutto ciò comporta un notevole aggravio di lavoro per le Forze di Polizia in riferimento all'assistenza, al controllo della criminalità che agevola e sfrutta il trasferimento sul nostro territorio degli extracomunitari.

Inoltre, all'origine di tutto ciò, si lamenta una scarsa efficacia dell'azione di controllo del territorio che desta preoccupazione nella gente, tanto da desiderare un poliziotto o un carabiniere sotto casa. Del resto le città crescono, si allargano, le problematiche aumentano, richiedendo interventi sempre più diversificati e complessi. È cambiato il contenuto della domanda di sicurezza espressa dalla collettività e la richiesta va oltre l'esigenza primaria di mera salvaguardia dell'incolumità del singolo, traducendosi in fattore di qualità della vita.

È necessario implementare il sistema di sicurezza, rivedendo i moduli d'intervento, in modo che il momento preventivo e quello repressivo della polizia giudiziaria possano essere funzionalmente affiancati e complementari l'uno all'altro.

Le tecnologie ci danno la possibilità di trasferire le informazioni in tempi rapidi a chi, elaborandole, le sfrutta per svolgere attività investigativa e questo permette una continua interazione tra la fase di acquisizione conoscitiva, quella investigativa e l'azione di controllo del territorio. Inoltre, l'attività investigativa, oltre che giungere all'arresto dei criminali che commettono reati, opera nel campo del controllo del territorio, poichè lo libera dai delinquenti e fornisce nuovi input a chi opera sulla strada. Grazie alle indicazioni che ci sono pervenute dal Prefetto e dal comitato, stiamo utilizzando un nuovo modello di lavoro, criteri diversi che ci hanno permesso di adottare piccoli espedienti, come l'accensione dei lampeggianti all'imbrunire, che rappresenta in certi momenti un punto di riferimento per la comunità urbana, mentre le volanti presenti sul territorio, aggiornate sistematicamente, forniscono indicazioni utili alla Squadra Mobile su quella che è la realtà storica del momento, di quella area precisa. Si vuole sperimentare, seguendo le indicazioni del dipartimento, nuovi modelli di tutela urbana, una nuova politica di sicurezza, così come dicevo prima, un nuovo modo di essere presenti sul territorio, una presenza come diceva il Capo della Polizia "corretta e qualificata", una presenza che vada oltre il semplice compito di Polizia. Ma per far ciò, così come diceva il Prefetto, è necessario il rispetto delle proprie competenze e attribuzioni, una presenza sul territorio dell'intera società, in tutte le sue articolazioni, istituzionali e sociali, con presidi capillari e non solo di polizia, in modo da poter costituire un forte ostacolo alla commissione dei reati.

Il Capo della Polizia, attraverso le direttive, parla di specializzazioni, di ancoraggio al territorio, termine che considero improprio, si dovrebbe parlare di territori poichè non si fa riferimento solo alla realtà urbana, ma anche al mondo rurale, alla rete viaria e ferroviaria, all'assetto idrogeologico, al patrimonio ambientale e culturale, così come alle reti di comunicazione informatica e satellitare. Scaturisce la necessità di valorizzare il personale qualificandolo, così come indicava il Prefetto nel suo intervento, realizzando una simbiosi tra la tecnologia e le professionalità varie, rendendo i progetti come l'interconnessione tecnotelematica delle sale operative delle forze di polizia, una realtà anche per Bari che consentirà innanzitutto di seguire le nostre pattuglie su strada e di dare l'opportunità all'operatore della sala operativa di poter fornire l'ausilio necessario in caso di necessità, elevando in tal modo la rapidità degli interventi, abbattendo sensibilmente duplicazioni e sovrapposizioni. In tale contesto, che coinvolge anche la Guardia di Finanza, s'inserisce la preziosa collaborazione della Polizia Municipale.

A Bari sotto l'egida del Prefetto, si è costituito un pool di esperti che lavora sul controllo del territorio, sulle strategie e cerca d'individuare di volta in volta quelle che sono le zone più sensibili, quelle a maggiore rischio e le fasce orarie a più alta densità di frequenza di reati. Tutto ciò permette di modificare i piani di lavoro continuamente e permette una pianificazione delle attività di controllo del territorio che prevede in sé il coinvolgimento di una molteplicità di soggetti istituzionali e sociali, come il Sindaco, inteso come espressione della volontà popolare, come colui che recepisce direttamente le istanze di sicurezza che provengono dalla comunità. La nostra città è stata una delle prime ad attuare tali strategie attraverso la stipula di protocolli d'intesa tra le varie

autorità e la necessità di dover investire nella sicurezza, garantisce non solo una precondizione dello sviluppo ma, un fattore dinamico, destinato ad accompagnare nel tempo processi di crescita economica e civile sino a diventarne, speriamo, parte integrante.